

Il 27° Congresso del Pcus affronta il problema delle riforme

Mosca: l'ora del confronto La svolta alla prova dei «distinguo»

Cinque membri dell'uscenza Politburo, tra cui Gromiko, hanno preso la parola dopo il segretario generale - Al di là dell'unanimità formale, argomenti, toni e accenti sono talvolta lontani dalla sostanza politica della proposta formulata nel rapporto

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Paura di volare? Il 27° Congresso del Pcus è decollato subito con una brusca impennata, ma sembra far fatica a raggiungere le altezze da cui Mikhail Gorbaciov aveva osservato, il giorno prima, i problemi della società sovietica. Ben cinque membri del Politburo uscente, nell'ordine Vorotnikov, Scerbitzkij, Elzin, Kunaev, Gromiko, hanno preso la parola nella prima giornata di lavori. Tra di loro si sono fatti sotto, tra gli altri, il primo segretario della Repubblica Bielorussia, Silunov, quello della Georgia, Patslavili, quello uzbeko, Uzhmankhodzhaev e quello estone, Vaino. L'accordo con la linea della relazione politica è generale — e siamo in pieno all'etere della tradizione unanimità — ma argomenti, toni, accenti sono in qualche caso lontani dalla sostanza politica della proposta di rinnovamento avanzata dal segretario generale del Pcus.



MOSCA — La presidenza all'apertura del Congresso; da sinistra, Ligaciov, Gorbaciov e Gromiko. In alto, Stepan Sitarian vicepresidente del Comitato di Stato per la pianificazione durante la conferenza stampa sui problemi economici

zioni produttive attuali, la tessitrice Valentina Pletniova, che siede al Presidium poco distante da Gorbaciov. Ma il tono e il contenuto dei discorsi di Vorotnikov, di Scerbitzkij, di Kunaev è apparso assai più misurato, a tratti perfino assente.

Il primo segretario del Kazakistan ha «riconosciuto» l'esistenza di «serie mancanze» nel partito da lui guidato e ha ammesso che nel quinquennio appena concluso il Kazakistan non ha realizzato i piani agricoli. Per giunta non a causa delle condizioni atmosferiche, ma di «gravi inadempimenti di gestione». Ma ha anche sottolineato che vi sono stati risultati e che questi non possono essere dimenticati. Scerbitzkij, capo dell'Ucraina, la seconda Repubblica dell'Unione — ha addirittura portato all'esame del congresso un partito che si è già collocato sulla via di impunità e di necessarie trasformazioni. Ma né Scerbitzkij né il vecchio Andrei Gromiko hanno tirato fuori la parola «riforma», entrata invece per la prima volta nel vocabolario di Gorbaciov. Il presidente del Presidium del Soviet supremo — che si fece garante dell'elezione di Gorbaciov al pieno ruolo di primo ministro — ha detto un'importante parola di «distinguo».

Pecchioli parla di novità rilevanti e del nodo delle libertà politiche

MOSCA — Il senatore Ugo Pecchioli che guida la delegazione del Pci al 27° Congresso del Partito comunista sovietico ha rilasciato ieri una dichiarazione alla stampa commentando i contenuti del rapporto presentato da Gorbaciov. «Il rapporto del compagno Gorbaciov — ha detto Pecchioli — costituisce un avvenimento di grande rilievo politico e di forte ispirazione innovativa. Nella parte internazionale la riconferma delle iniziative per la distensione e il disarmo che già tanto interesse hanno suscitato è avvalorata dalla consapevolezza dei problemi nuovi e delle drammatiche alternative che stanno di fronte al mondo di oggi. Per quanto riguarda lo

sviluppo sovietico abbiamo ascoltato una critica spietata della stagnazione registrata nell'economia, nella società e nel pensiero e di alcuni fenomeni degenerativi che l'hanno accompagnata. «I problemi che ne derivano — ha quindi rilevato Pecchioli — sono stati affrontati per la prima volta non soltanto con la richiesta di una maggiore efficienza, ma con l'impostazione di una serie di riforme radicali nella pianificazione, nella gestione e nella struttura dell'economia. È inoltre da notare l'importanza dell'affermazione che lo stesso successo di queste riforme presuppone lo sviluppo della partecipazione democratica dei cittadini e del-

l'autogoverno sociale. «Naturalmente, come ben risulta dal rapporto — ha continuato —, si tratta di una strada tutt'altro che semplice. Il quadro che è stato offerto rivela l'esistenza di problemi difficili e di resistenze radicate. Da questo punto di vista il rapporto è anche l'indicazione di una necessaria battaglia politica che può essere solo di lungo respiro e che merita di essere seguita con attenzione e interesse. Tra i motivi di divergenza e i problemi che restano a nostro giudizio irrisolti — ha quindi concluso Pecchioli — vi sono, prima di tutto, quelli relativi all'esercizio di diritti politici e libertà individuali.

I primi commenti Usa alle assise di Mosca

NEW YORK — Ronald Reagan ha parlato stanotte (ore 2 italiane) attraverso gli schermi televisivi per rilanciare il programma di espansione degli armamenti. Le indiscrezioni e le spiegazioni date in anticipo lasciano intendere che Reagan ha avvertito che l'opinione pubblica è meno disposta di quanto non fosse durante il primo mandato a sostenere lo sforzo presidenziale per aumentare le spese militari. Non vi sarebbe, nell'allocuzione di Reagan, una risposta specifica al discorso pronunciato da Gorbaciov al congresso del Pcus. Una risposta indiretta l'ha data comunque il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, quando ha detto che non ci deve essere un collegamento diretto tra l'esto dei negoziati ginevrini sul disarmo e il secondo incontro al vertice Reagan-Gorbaciov. Il che vuol dire che la parte americana insisterà

per il secondo summit, anche se non si dovessero realizzare progressi nella trattativa in corso a Ginevra. Successivamente è intervenuto il portavoce del Dipartimento di Stato con una dichiarazione moderatamente critica, tesa comunque a non provocare una rottura del dialogo Washington-Mosca. Si registra il disaccordo nella valutazione delle cause delle tensioni internazionali. Si obietta che Gorbaciov è stato ripetitivo, demodé e prevedibile nelle sue accuse agli Stati Uniti e oscillante nel valutare le relazioni tra le due superpotenze. Si saluta con compiacimento la disponibilità sovietica a risolvere le crisi ma si obietta che a Gorbaciov sarebbe sfuggito il senso delle ultime proposte di Reagan in materia di disarmo, cominciando dagli ommissivi. Nulla comunque è compromesso per compiere insieme il primo passo per la riduzione delle rispettive armi nucleari. Dalle parole del portavoce del Dipartimento di Stato si desume che gli americani sottolineano l'urgenza di avviare innanzitutto il dimezzamento e poi l'eliminazione nel giro di tre anni dei missili a medio raggio, ma non trascurano il problema dei missili intercontinentali. Sia il tono che il livello della replica (affidata soprattutto al portavoce delle diplomazie) rivelano un atteggiamento interlocutorio e non totalmente negativo nei confronti del discorso del segretario del Pcus.



Il rinnovamento entra nella sfera delle istituzioni

Negli scorsi mesi c'era una zona grigia sulla via del cambiamento: la tematica del sistema politico - Ora si cambia anche lì

Dal nostro inviato
MOSCA — Nella vertiginosa opera di smantellamento del passato condotta da Gorbaciov nei mesi congressuali era stata notata, per così dire, una certa zona grigia e cioè la tematica delle istituzioni del sistema politico. Una omissione, questa, che aveva legittimato interrogativi sui limiti di un'opera di rinnovamento che poteva essere sospettata di pura razionalizzazione economica e moralizzazione. Con la sua relazione dell'altro ieri il nuovo segretario ha in qualche misura portato alla luce questa zona grigia stabilendo una esplicita relazione di coerenza tra i piani di accelerazione socioeconomica e le forme di quella che egli definisce la «autogestione socialista». Il terzo capitolo della relazione s'intitola: «Influenza democratica e partecipazione della società». È un capitolo fitto di suggestioni di principio e di proposte pratiche che vanno tutte nella direzione di una più ampia socializzazione del potere. Il sistema è assunto nella sua globalità, non è posto in discussione in nessuno dei suoi pilastri, a cominciare dal monopolio politico del partito, ma all'interno di questa cornice si palesa uno sforzo che potremmo dire di rilegittimazione popolare delle istituzioni. Oserei questa formula: non è «la» democrazia, ma è certo «più» democrazia.

elaborazione), alla subordinazione degli organismi esecutivi a quelli consiliari, al nuovo status plenipotenziario del deputato, all'allargamento delle forme consultive, ma obbligatorie, di partecipazione popolare. Nel campo delle rappresentanze sociali e volontarie l'accento cade in particolare sul ruolo del sindacato. Resta fermo — anche se non enfatizzato come nel passato — il carattere politicamente subalterno della più grande organizzazione sociale. Tuttavia si sente anche qui un elemento di novità che corrisponde ad una esigenza partecipativa. Il sindacato, dice Gorbaciov, non sempre rivela uno spirito coerente con il proprio fine di difensore dei lavoratori. Tale passività, se è gradita ai dirigenti d'azienda più preoccupati della produzione che dell'uomo, non corrisponde alle necessità sociali e, alla fine, neppure a quelle dello Stato. I sindacati devono sfruttare con decisione e fino in fondo tutti i loro diritti senza attendere che qualcun altro decida per loro. Questa indicazione vale per ogni altra organizzazione di massa. Ma per Gorbaciov è insufficiente il solo appello all'esercizio del ruolo, se poi propone di ampliare (evidentemente per legge) la cerchia di questioni che gli organi statali possono decidere solo con la collaborazione e l'obbligatorietà del consenso dei corrispondenti organismi sociali. Ma il terreno sul quale il colpo di acceleratore si presenta più deciso è quello della democratizzazione della gestione produttiva. Viene considerato ancora insoddisfacente il bilancio pratico della recente legge sui collettivi dei lavoratori. È necessario, dice il segretario del Pcus, un radicale miglioramento del meccanismo autogestionario. Non basta elevare l'importanza dell'assemblea generale dei lavoratori all'interno dell'azienda, sorge il problema di assicurare una rappresentanza permanente dalla singola squadra di lavoro all'azienda nel suo complesso, e ciò potrebbe avvenire tramite l'istituzione di consigli promiscui, composti da lavoratori e da rappresentanti della direzione e delle organizzazioni sociali e politiche.

Diritto di referendum

«Un accelerato sviluppo della società è inconcepibile e impossibile senza un avanzamento continuo della democrazia in tutti i suoi aspetti e manifestazioni». Questa la premessa da cui si dipartono le tesi su tre questioni essenziali: le istituzioni rappresentative, le organizzazioni sociali, la democrazia economica. Chiarisco subito, per intendere bene i confini entro cui l'innovazione viene giocata, che non è posto il tema, pur decisivo, di un più libero meccanismo elettorale, neppure in quella variante limitata che comporta non il pluralismo politico, ma almeno un pluralismo personale e culturale nella scelta elettorale. A questo tema Gorbaciov allude molto cautamente allorché pone la questione della qualità delle persone elette ai vari livelli del potere sovietico. Egli afferma: è ora di introdurre le correzioni necessarie nella nostra pratica elettorale. Non è possibile stabilire se ci si riferisca, appunto, ad una riforma del meccanismo elettorale nel senso di scelte reali da parte del votante.

Il nodo dell'informazione

Contemporaneamente dovrà essere esteso il principio di elettività a tutti i ruoli intermedi di direzione produttiva, dal caposquadra al capo officina, così da congiungere la responsabilità dirigente personale con il carattere elettivo delle cariche gestionali. Alimento necessario e non più comprimibile di questo processo di socializzazione — dice infine Gorbaciov — è l'informazione, l'ampio della pubblicità: «questione di principio e problema politico». Senza pubblicità non c'è democrazia, creatività politica delle masse, loro partecipazione alla gestione. La questione di principio — si precisa — senza enfasi — consiste nel fatto che «è necessaria la verità sempre e in qualunque circostanza».

Più preciso invece è il riferimento all'istituto referendario. La prassi della discussione e del pronunciamento di massa su importanti progetti sociali e proposte di legge non ha finora comportato un vero e penetrante diritto di referendum. Gorbaciov propone che la questione venga finalmente risolta con una legge, sia per i pronunciamenti generali sia per quelli di interesse locale. Più in generale, molto energeticamente appare il richiamo al decentramento dei poteri amministrativi, alla piena rappresentatività territoriale ed autonomia dei soviet (proposte normative sono in

Sulla scuola privata crescono le polemiche nella maggioranza (e nel Psi)

La Falcucci chiede un chiarimento politico Intervista a Covatta: io critico Martelli, però dico...

Il ministro della pubblica istruzione sollecita una definizione del caso politico aperto dai socialisti con la richiesta di un cambio al vertice del dicastero - Spini: «Lo Stato deve sostenere il pluralismo, ma non gli oneri del pluralismo»

ROMA — La polemica nella maggioranza — e fuori — sulla politica scolastica continua, ma sorprendentemente anche dentro lo stesso Partito socialista. La proposta avanzata domenica da Claudio Martelli (il buono-scuola per le famiglie come forma di finanziamento delle scuole private) trova infatti resistenze all'interno dello stesso Psi. Ma andiamo con ordine. Ieri al Senato il ministro Falcucci e il rappresentante socialista polemizzavano duramente sul problema dei ricercatori (il Psi ha presentato ieri una sua proposta non concordata con la maggioranza). La Falcucci ha poi chiesto, in serata, un «urgente» chiarimento di natura politica sulla scuola. Il responsabile scuola della Dc, Tassinari, lanciava intanto segnali concilianti. «Molti dei guai di questi ultimi tempi sono la conseguenza del fatto che non c'è stato un accordo tra i partiti della maggioranza nel settore», dice Tassinari che accetta il principio dell'alternanza nei dicasteri. Intanto, però, dentro lo stesso Partito socialista si levavano voci critiche. Valdo Spini, in particolare, afferma che il principio secondo il quale il compito dello Stato è di assicurare il pluralismo nella scuola, e non sostenere gli oneri di un pluralismo delle scuole, sia un principio tuttora valido. «Non vedo francamente che senso avrebbe che lo Stato spendesse per assicurare una scuola accessibile a tutti e, contemporaneamente, spendesse di nuovo a favore di scuole ideologicamente o confessionalmente orientate. Qualche critica a Martelli, ma con toni diversi e molto cauti, esce anche dall'intervista che Luigi Covatta, responsabile del settore scuola del Psi, ci ha rilasciato.



Luigi Covatta

— Senatore Covatta, voi chiedete il ministero della Pubblica Istruzione? — Pi proponendo di fare ciò che dice (e, si suppone, il ministro) vorrebbero fare: finanziare la scuola privata. Come spiega questa contraddizione? — «Abbiamo prospettato — risponde Covatta — l'opportunità che dopo 40 anni di governo della Pubblica Istruzione ci sia un'alternanza. Non è una richiesta ultimativa e l'obiettivo polemico non è, a titolo personale, l'attuale titolare del ministero. Noi pensiamo che la Dc abbia realizzato, nella scuola di Sotto, un compromesso tra gli aspetti più discutibili del pensiero cattolico e del pensiero laico: dal primo ha assunto l'idea della scuola come sede di proselitismo, dal secondo la concezione centralistica, burocratica e statalistica affermata, per precisi motivi storici, al momento dell'unità d'Italia».

— Ma qui viene messo in discussione, e in modo assai pesante, il dettato costituzionale, quello che parla di scuola privata senza oneri per lo Stato... — «Ma la Costituzione parla di scuola pubblica, non statale. Comunque, è il centralismo che noi criticiamo. Tanto più che, ora, sono caduti in gran parte dei motivi che giustificavano la scelta riorganizzativa, il modello centralizzato che servì a unificare il linguaggio, ad estendere a tutti l'identità culturale nazionale, a contrastare l'opposizione clericale. Questi valori sono senso comune. Ora, il problema è la concorrenza che altre agenzie formative — tv, giornali — fanno alla scuola».

— Ma la scuola, allora, dovrebbe gettare la spugna? — «La scuola deve svolgere un tentativo di unificazione dei linguaggi e della cultura scolastica ed extrascolastica. Qui si inserisce la concorrenza tra scuola privata e statale».

alistica invece che efficientistica. C'è un problema però di finanziamento delle famiglie che non è stato risolto automaticamente come le borse di studio. Si può pensare allora ad un intervento indiretto, come il «prestito d'onore» dato dalle banche alle famiglie. Funziona già nel Nord Europa.

— Ma in questa concorrenza che voi ipotizzate, lo Stato che ruolo deve avere, deve essere solo un elemento del mercato? — «Lo Stato come potere politico deve fissare i traguardi formativi e i metodi per l'accertamento, gli esami. Ma deve essere indifferente rispetto ai percorsi per arrivare a questi traguardi. I percorsi debbono essere definiti in seno alla società civile, con grande pluralità di punti di partenza: vi possono essere interessi di mercato, interessi ideologici, interessi civili (la scuola, cioè, come impresa pubblica che offre un suo modello)».

— Ma allora, a che cosa può servire una riforma del tipo superiore, se tutto il sistema scolastico si differenzia così? — «La riforma può definire i programmi senza entrare nei dettagli. Dapdo — ed è decisivo — autonomia e personalità giuridica agli istituti, ogni scuola potrà creare i propri moduli di studio flessibili senza rinunciare a raggiungere i traguardi comuni. Credo però che siano realizzabili, in questa legislatura, solo parti di una riforma: l'obbligo a 6 anni, la personalità giuridica, gli esami».

Romeo Bessoli

anche Michele Serra balla il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità